Iniziativa del Comitato per la restaurazione della democrazia

Grecia: presentato ricorso contro il referendum-farsa

Denunciati alla Corte Suprema i brogli, le intimidazioni, la mancanza di libertà per l'opposizione - Il portavoce del governo Papadopulos afferma che solo i partiti che si sottometteranno al regime saranno «liberi» di darsi un'organizzazione - Il partito comunista resterà fuorilegge

Dal nostro inviato

ATENE, 1.

Un gruppo di cinque avvocati, in un ricorso alla Corte Suprema di giustizia greca ha chiesto ai giudici di non ratificare i risultati del referendum costituzionale svoltosi domenica scorsa. Gli avvocati, agendo a nome del «Comitato per la restaurazione della legalità democratica in Grecia», di cui fanno parte numerosi uomini politici del passato regime democratico borghese, elencano una ventina di casi di «intimidazioni», pressioni e anomalie» riscontrate in provincia e nei centri urbani durante lo svolgimento della consultazione.

In particolare, afferma il ricorso, in alcune sezioni l'elettore ha ricevuto solo la scheda bianca del «sì» favorevole alla riforma istituzionale senza la possibilità di ottenere la scheda grigia del «no».

In alcuni seggi la votazione è avvenuta pubblicamente, dunque senza le garanzie di segretezza del voto. In altre sezioni i risultati sono stati alterati e manomessi durante lo spoglio dei voti, avvenuto a porte chiuse e senza la presenza di rappresentanti dell'opposizione. Il popolo greco, aggiungono i legali, si è visto privato del diritto di libere riunioni, di una campagna elettorale alla quale potesse partecipare l'opposizione, ed è stato posto sotto pressione da una campagna psicologica condotta per due mesi dal regime, senza la possibilità di votare altri candidati all'infuori dei due imposti, Papadopulos per la presidenza e Anghelis per la vice-presidenza.

La Corte suprema di giustizia dovrà sentenziare sul ricorso odierno prima di ratificare definitivamente i risultati, non oltre il 14 agosto. Fino a quella data, comunque, è confermato ufficialmente che in Grecia non ci saranno novità politiche. Lo ha precisato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Stamatopulos e lo riferisce la stampa governativa.

Il primo atto — come abbiamo detto — sarà compiuto dalla Corte Suprema con il formale riconoscimento della validità del referendum. (Che il ricorso sia accolto è praticamente impossibile). Seguiranno il giuramento del Presidente della Repubblica, colonnello Papadopulos, e quello del vice presidente, generale Anghelis, e quindi la nomina del Consiglio dei ministri.

Con questi atti, scrivono i giornali con grossi titoli e testi in neretto, tutti gli articoli della Costituzione entreranno automaticamente in vigore compresi quelli — affermano — per il completo ripristino dei diritti civili, cominciando dall'abrogazione della Corte marziale ancora in vigore ad Atene, Salonicco e Pireo. I grandi centri urbani del paese, nei quali, secondo i dati ufficiali del regime, le «proposte costituzionali» dei colonnelli sono state approvate da poco più della metà degli elettori, mentre è assodato che di fatto sono state battute.

Per gli altri provvedimenti, il meccanismo previsto sarà invece notevolmente più lento. I fogli ufficiali o sostenitori dei colonnelli parlano di ritorno alla libertà di stampa, di garanzie per la persona e per il domicilio, di ripristino della Magistratura ordinaria e anche di riorganizzazione dei partiti politici e di elezioni per il Parlamento.

Ma tutto ciò, ammettono i giornali di stamane, avverrà dopo la nomina della nuova Corte Costituzionale che dovrebbe essere compiuta verso la fine dell'anno.

In sostanza, a parte i contenuti reali di queste che per ora sono solo promesse, anche se scritte in un documento come la Costituzione, si rimettono al 1974 e al 1975 le iniziative che dovrebbero dare continuità alla politica che il colpo di Stato del 13 dicembre 1967 ha imposto alla Grecia.

Inoltre, si afferma ufficialmente che vi sarà libertà di organizzazione e di attività, ma si precisa subito, soltanto per quei partiti che accettano senza riserve l'attuale assetto costituzionale, cioè il regime dei colonnelli così come è e senza intenti «alternativi».

Tutti i vecchi raggruppamenti politici, per avere diritto di cittadinanza, dovranno in una parola fare atto di sottomissione piena al regime. Ciò significa, dopo la farsa del referendum, continuità dell'assurdo equivoco ripetuto con tutti i mezzi e secondo il quale la Grecia si incammina rebbe «lentamente, ma sicuramente» verso un regime democratico che non tollererà però oppositori e nemmeno partiti che abbiano magari qualche blanda riserva.

Per i comunisti il discorso è ancora più netto: essi rimarranno fuorilegge. Lo ha voluto ripetere il portavoce del governo Stamatopulos nell'ultimo incontro con la stampa estera. Non c'è posto — ha detto rispondendo seccamente ad una precisa domanda — e non ci sarà posto in Grecia per il Partito comunista. Ci sarà posto — ha insistito — soltanto per tutti i partiti e le organizzazioni «democratiche» che riconosceranno il regime di Papadopulos

Anche sulla vicenda di Papaspiru, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è stato netto e sbrigativo. Era stato interrogato in merito alla lettera con la quale l'ex presidente del Parlamento disciolto dal colpo di Stato denuncia i brogli elettorali e le intimidazioni messe in atto in questi giorni dal governo per impedire che si presentino cittadini per testimoniare sui brogli. Nella stessa lettera Papaspiru dichiara di non temere rappresaglie, di essere pronto a presentarsi in un processo e anche a farsi arrestare per avere l'occasione di denunciare pubblicamente la «truffa nazionale» del 29 luglio.

Possono denunciare tutte le truffe che vogliono — ha detto il portavoce del regime — e anche Papaspiru può farlo. Importante è che abbiano le prove e che riescano a esibirle. Contro Papaspiru, comunque, è stata intrapresa un'azione giudiziaria da parte del pretore di Livazia (Grecia centrale). L'accusa: aver condotto una campagna elettorale «scandalosa».

Non occorrono altre parole o commenti, ci sembra, per avere la conferma di cosa è oggi la Grecia e di quali siano i propositi dei colonnelli al potere.

Sergio Mugnai

Una immane catastrofe sventata nel Kazakhstan

MOSCA, 1.

Una calamità naturale che avrebbe potuto assumere enormi proporzioni è stata sventata all'ultimo minuto ad Alma-Atà, capitale del Kazakhstan sovietico, grazie all'intervento di migliaia di civili e di interi reparti dell'esercito. Il rapido scioglimento dei ghiacciai e delle nevi sulle montagne che sovrastano la popolosa città (840 mila abitanti) aveva dato origine a una fiumana di acqua, fango e pietre che, dopo aver spazzato una parte della vallata, minacciava di rovesciarsi il 15 luglio scorso sul centro cittadino travolgendo una grande diga di protezione costruita di recente proprio in previsione del ripetersi di alluvioni simili a quella che nel 1921 aveva semidistrutto Alma-Atà.

Del fatto si era già avuta notizia nei giorni scorsi dalla stampa sovietica, ma solo oggi — quando il pericolo è cessato — la «Literaturnaia Gazieta» fornisce un resoconto particolareggiato

L'immensa fiumana — scrive l'organo ufficiale dell'Unione degli scrittori — era stata fermata dalla diga, ma aveva completamente ostruito i canali di scarico provocando un pericoloso innalzamento del livello dell'acqua, che ha rischiato per giorni interi di far «scoppiare» la diga o comunque di tracimare.

Il pericolo è stato scongiurato solo quando si è riusciti a scavare a tempo di record nuovi canali di scarico, attraverso i quali l'acqua sta ora lentamente defluendo. I lavori — riferisce il periodico sovietico — sono stati guidati per tutto il periodo critico personalmente dal primo segretario del partito del Kazakhstan, Dinmukhamed Kunaiev.

«Literaturnaia Gazieta» scrive che il pericolo era stato previsto con due giorni d'anticipo e che, dato il segnale di allarme, tutta la zona a monte di Alma-Atà, dov'erano situate numerose case di campagna e campeggi, era stata evacuata d'urgenza. Solo l'ufficio regionale per le escursioni, proprio quel giorno, invece di procedere allo sgombero aveva portato in montagna un nuovo gruppo di turisti e non aveva preavvisato del pericolo tutti coloro che già si trovavano nella zona. «E' avvenuto così che la fiumana, alta trenta metri e che avanzava alla velocità di un treno rapido, ha investito in pieno il deposito degli attrezzi di una base alpina dove proprio in quel momento un gruppo di turisti stava ritirando gli attrezzi per un'escursione in montagna». Altre vittime si sono avute tra alpinisti isolati.

Attentato mortale a Cipro

NICOSIA, 1. — Continua a Cipro la campagna terroristica scatenata dagli uomini di Grivas nel tentativo di portare la situazione ad un punto di rottura e provocare così il rovesciamento del regime di Makarios e l'annessione dell'isola alla Grecia fascista di Papadopulos. Le bombe dei seguaci di Grivas hanno fatto oggi una vittima: l'ispettore della polizia cipriota ,Loizos Hadjiloizou, esperto balistico, ucciso dall'esplosione di un ordigno che stava cercando di disinnescare nel villaggio di Prastio. La foto mostra l'ispettore Hadjiloizou (in piedi) durante una precedente operazione di sminamento, sabato scorso a Larnaca, dove era stato fatto saltare in aria poco prima un commissariato di polizia. Accanto all'ispettore, accovacciato, è il suo assistente, il sergente Andonis Shakallis

Una vita tutta spesa al servizio della classe operaia tedesca e del movimento comunista

Il nome di Ulbricht è legato alla affermazione della RDT

La difficile infanzia a Lipsia - Il lavoro come apprendista mobiliere e la formazione culturale sui libri delle biblioteche pubbliche - Le prime esperienze politiche nella sinistra della socialdemocrazia tedesca - Gli anni della clandestinità durante il nazismo - Il lungo e difficile lavoro di ricostruzione politica ed economica del Paese diviso e distrutto dalla guerra

Il nome di Walter Ulbricht resterà strettamente legato alla storia della costruzione della Repubblica democratica tedesca, quella che egli chiamò «il primo Stato socialista della nazione tedesca». Prima di arrivare alla massima carica del partito e dello Stato nella Germania democratica egli compì un lungo viaggio attraverso tutti gli stadi della lotta politica, della milizia operaia, della persecuzione prussiana e nazista.

Era nato a Lipsia, in una poverissima casa di un quartiere che la borghesia e i ceti più elevati evitavano di frequentare o anche solo di attraversare, il 30 giugno 1893. Sua padre Ernst faceva il sarto in casa. La madre si chiamava Pauline Rothe e il piccolo Walter — primo di tre figli — deve ai genitori la prima educazione socialista ricevuta nella vita. Suo padre fu per alcuni anni uno dei «fiduciari» del Partito socialdemocratico tedesco per la città di Lipsia.

I ragazzi aiutavano il padre a distribuire volantini per la città e ben presto lo accompagnarono alle riunioni e alle assemblee del partito. Frequentò gli otto anni della scuola elementare, ma dovette poi abbandonare gli studi e mettersi a lavorare presso un mobiliere dove imparò il mestiere. Fu in questo periodo che entrò direttamente in contatto con l'ambiente politico di Lipsia iscrivendosi a due tipiche associazioni popolari tedesche operanti in città: la Società sportiva operaia e la Società per l'educazione dei giovani operai. I membri di queste organizzazioni, amanti della natura, difensori di una severa moralità, prima ancora che di una politica (essi erano contro lo sfruttamento, l'alcool, il fumo, la pornografia, il gioco delle carte, il gioco del pallone), facevano escursioni, dibattiti, lavoro culturale. Contemporaneamente, però, approfondivano temi politici e sociali che li riguardavano direttamente.

Così Ulbricht dopo dieci ore di lavoro nella fabbrica impiegava il suo tempo libero in seno a due associazioni popolari in cui si dibattevano problemi scottanti, e affrontava lo studio di una serie di materie, come dimostrano le richieste di libri ch'egli fece fra il 1907 e il 1915 alle biblioteche pubbliche di Lipsia, quali: storia antica, medievale e moderna, architettura, economia politica, letteratura, storia dell'arte, scienze naturali.

Nel 1911, con due amici, secondo un'usanza tradizionale dei garzoni artigiani, iniziò un viaggio che lo portò a Dresda, in Boemia e Moravia, a Innsbruck, in Italia dove soggiornò a Venezia e da dove ritornò in Svizzera, rimanendovi fino al 1912.

Al ritorno da questo viaggio egli aderisce al Partito socialdemocratico tedesco e inizia la sua attività politica. Fra le tre correnti che dividevano allora la SPD, la destra di Bernstein, il centro di Bebel e Kautsky e la sinistra di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht egli sceglie decisamente la sinistra, tanto che quando scoppierà la guerra e il partito socialdemocratico voterà a favore dei crediti di guerra egli si ribellerà alla decisione del partito. Ma egli dovette partire per il fronte e scrisse allora in una cartolina: «Lo spirito del militarismo prussiano corrompe sistematicamente il carattere. Io vivo ora sotto questo sistema nella sua forma più estrema. E' incredibile cosa si fa qui in fatto di sfruttamento dell'uomo».

La sua ribellione non è puramente ideologica: egli tentò due volte di disertare ma entrambe le volte fu ripreso e, dopo la condanna, costretto a riprendere il suo posto.

Alla fine del conflitto Ulbricht aderisce al Partito socialdemocratico indipendente della Germania (USPD), militando nel «gruppo di Spartaco» fino alla fondazione del Partito comunista tedesco. Comincia propriamente in questo periodo ad acquisire i primi elementi della vita politica in una disinteressata e dura attività che poco a poco lo porta a mettere in luce grandi doti di organizzatore. Alla fine del 1919 la direzione del Partito comunista di Germania lo nomina fra i membri della direzione distrettuale per la Germania centrale. Accanto all'attività di partito, che lo assorbiva sempre più intensamente, egli doveva tuttavia procacciarsi i mezzi per vivere, continuando perciò a esercitare il suo mestiere presso alcune aziende di mobili, da una delle quali, sulla Dresdnerstrasse, egli fu licenziato perché comunista. Ciò lo costrinse a guadagnarsi il pane, per un po' di tempo, facendo il venditore ambulante.

Ma viene il momento in cui diventa «rivoluzionario di professione». Dal 1921 al 1923 egli è segretario distrettuale del partito per la Turingia, nel 1922 partecipa al IV Congresso dell'Internazionale comunista a Leningrado e a Mosca. Nel febbraio del 1923 viene chiamato per la prima volta a far parte del Comitato centrale della KPD e portato a Berlino come segretario politico del partito per Berlino e per la regione del Brandeburgo Nel 1928 entra poi per la prima volta al Reichstag come deputato per la Westfalia meridionale.

Sono anni molto duri per la vita politica tedesca. La Germania è avvolta in una crisi permanente che si acuisce di giorno in giorno, il nazismo sta prendendo piede sfruttando in una direzione qualunquistica il senso di ribellione delle masse di disoccupati non compreso dalle organizzazioni di classe. I governi che si susseguono sono impotenti. Essi guidano il Paese sempre più in deroga alla Costituzione di Weimar.

Sono momenti difficili anche all'interno del Partito comunista tedesco, dentro cui agiscono gruppi e correnti divise da profondi e insanabili dissensi di linea. Quando Ernst Thaelmann viene attaccato da uno dei gruppi in cui è divisa la direzione Ulbricht si schiera con Thaelmann, affermando in una lettera la necessità di mantenere un'unitarietà politica della direzione del partito.

Sono gli anni in cui il nazismo, il cui pericolo non è pienamente avvertito in Germania, sta dando la scalata al potere. Se la democrazia tedesca sia stata presa di sorpresa è ancora oggi argomento di discussione storica. E' un fatto però che le prime vittime, quelle a cui più spietatamente si dava la caccia, furono i comunisti. Ulbricht passò nella clandestinità e dopo alcune puntate a Praga e Vienna raggiunse la direzione estera del partito a Parigi.

Il 1933-34 furono anni di duri scontri interni intorno alla nuova linea elaborata dall'esecutivo dell'Internazionale per una larga alleanza antifascista in Europa. Ulbricht si schierò con Wilhelm Pieck a favore della politica di fronte popolare e prese anche in quel periodo contatti con i rappresentanti della presidenza del Partito socialdemocratico emigrata a Praga.

Nel frattempo egli assume una sempre più spiccata personalità come rappresentante della Germania nell'Internazionale comunista e viene eletto nell'Ufficio politico della KPD. Nel giugno del 1938 diventa rappresentante ufficiale del suo partito nell'Internazionale comunista e tale resterà fino allo scioglimento dell'organismo, (1943) a contatto quindi con tutto il gruppo dirigente comunista internazionale.

Negli anni oscuri e tragici della seconda guerra mondiale egli lavora a chiarire fra i prigionieri tedeschi il vero significato del nazismo, la rovina ch'esso rappresenta per la nazione e per l'Europa. E sarà quindi tra i fondatori del Comitato nazionale «Germania libera» che vedrà anche l'adesione del maresciallo Paulus, il generale che dalla sconfitta di Stalingrado ha ricavato la comprensione della mostruosità dell'hitlerismo.

Alla fine di aprile del 1945 egli sarà il primo, con un gruppo di una decina di comunisti tedeschi, a tornare a Berlino e a iniziare quel grande lavoro di ricostruzione politica ed economica del Paese diviso e distrutto.

E' un lavoro lungo, difficile, inesauribile: bisogna sradicare il nazismo dal Paese, annientare il prepotere dei monopoli alleati di Hitler e del nazismo, costruire un cammino nuovo, puntare a una Germania socialista. La storia della Germania democratica lo vede protagonista di primo piano in tutti gli avvenimenti del dopoguerra: nella fondazione del Partito socialista unificato tedesco, nato dalla fusione fra Partito comunista e Partito socialdemocratico; nella fondazione della Repubblica Democratica Tedesca, nella ricostruzione economica, nella creazione di un'industria in questa parte prevalentemente agricola della Germania, nell'elaborazione dei primi piani economici.

La sua attività, prima del 1949, si svolge non solo nella parte democratica della Germania, ma anche a Francoforte, a Monaco, a Brema, a Darmstadt. Nella Repubblica Democratica Tedesca egli si impegna in questo settore fino a quando viene chiamato a rivestire l'incarico di primo segretario della SED (luglio 1953) e di Presidente del Consiglio di Stato (febbraio 1960), dopo essere stato per alcuni anni vice presidente del Consiglio dei ministri.

Lo sviluppo economico della Repubblica Democratica Tedesca, nata il 7 ottobre 1949, è inarrestabile. Lo stesso «muro di Berlino» contribuisce a rafforzarla arrestando la fuga di beni nella parte ovest della città. L'incremento della produzione dei beni di consumo e in generale tutta la produzione è tale che la RDT giungerà a posizioni avanzatissime sul piano mondiale. Nel 1968 entra in funzione una nuova Costituzione che sancisce il carattere socialista dello Stato tedesco.

Ulbricht è sempre alla testa delle più importanti istituzioni del Paese: Presidente del Consiglio di Stato, primo segretario del Partito, Presidente del Consiglio di difesa fino al maggio 1971. A 78 anni si dimette dalla carica di primo segretario della SED. «Dopo matura riflessione — egli scrisse al CC — mi sono deciso di pregare il Comitato centrale... di esonerarmi dalle funzioni di primo segretario del Comitato centrale della SED. L'età reclama i suoi diritti e non mi permette di esercitare più a lungo un'attività così assorbente e faticosa come quella di primo segretario».

Fino ad allora era rimasto attivissimo anche nell'attività internazionale sia nel campo del movimento operaio internazionale, sia nel campo della politica estera del suo Paese, operando in continuità e in profondità per rompere l'isolamento diplomatico della RDT e portarla su un piano di parità formale con tutti gli Stati europei. Era quanto aveva auspicato anche nell'ottobre del 1969, in occasione dei vent'anni della RDT, in un'intervista rilasciata all'«a Unità».

Così come aveva utilizzato tutte le sue energie, nella politica interna, per portare la RDT a un ruolo importante nel campo economico, così continuò la sua attività instancabile nel campo della politica estera per ottenere i riconoscimenti diplomatici necessari per una politica europea di distensione e di sicurezza internazionale. Egli ha potuto constatare i risultati tangibili di questa linea politica i cui successi travalicano i confini della RDT.

a. sc.

Per impedire la collaborazione fra Faulkner e i cattolici

Gli «ultrà» protestanti boicottano la nuova assemblea nel Nord Irlanda

Incerto e ancora molto distante lo sbocco politico a cui tentano di arrivare le autorità britanniche — Minacciato il ricorso alla magistratura

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 1.

Lo sbocco politico a cui le autorità britanniche cercano di arrivare nel Nord Irlanda, dopo tre anni di repressione militare, sta ancora una volta dimostrandosi un traguardo incerto e molto distante. Ieri si è inaugurata la ricostituita assemblea regionale dell'Ulster che, per la prima volta in cinquant'anni, concede ai cattolici una rappresentanza proporzionata al loro numero reale. Ma la seduta ha dovuto essere sospesa per l'ostruzionismo dei protestanti «ultra»

Il Partito socialdemocratico cattolico (SDLP) aveva sei seggi nel vecchio parlamento di Stormont che prese a boicottare nel '71 per protesta contro l'apertura dei campi di concentramento. Adesso il SDLP ha 19 rappresentanti in un'assemblea di 78 membri e, secondo il disegno dell'amministrazione inglese, dovrebbe collaborare con l'ex premier unionista Brian Faulkner (protestante) in un esperimento di «divisione del potere».

Ma la prospettata coalizione provoca la rivolta delle correnti scissioniste protestanti, che, come è noto, hanno prima spaccato il partito di maggioranza lasciando egli unionisti «ufficiali» di Faulkner solo 22 seggi e poi si sono unite in un fronte «lealista» che dispone di 27 seggi. Il fronte respinge la revisione costituzionale introdotta con la «responsabilità diretta» dell'Inghilterra 18 mesi fa, non accetta cioè la posizione subalterna rispetto al potere reale esercitato dal «governatore» inglese Whitelaw. Teme soprattutto che la comunità protestante venga «abbandonata al suo destino» nella misura in cui la situazione procede inevitabilmente verso lo obiettivo storico della riunificazione delle due Irlande. Per questo i gruppi di destra capeggiati da Taylor, Paisley e Craig hanno deciso di boicottare e rendere inoperante la nuova assemblea. Ieri ci sono riusciti impostando una indegna gazzarra sul primo punto all'ordine del giorno: la nomina del presidente.

Dopo che la seduta era stata tolta, gli «ultra» hanno «eletto» un loro uomo alla carica e il reverendo Paisley si è esibito in una delle sue solite concioni coronata dal canto dell'inno reale inglese.

A Londra l'episodio ha prodotto una penosa impressione: gli osservatori sperano che i «lealisti» possano ancora essere convinti a non spingere a fondo il loro ostruzionismo Ma la prospettiva di una «riconciliazione» appare assai tenue. I problemi sono molto più complessi. Bisogna ricordare che la «soluzione politica» favorita da Londra giunge sulla cresta di un intervento militare triennale, senza che la situazione sia affatto cambiata sul terreno economico e sociale

La frustrazione e il malcontento del popolo protestante (a cui la demagogia degli «ultra» dà una interpretazione distorta sul piano della rivendicazione istituzionale) hanno in fondo la stessa radice della protesta e della lotta dei cattolici per lo sviluppo e la uguaglianza.

Antonio Bronda

URSS-Cina: concluso l'accordo commerciale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

Unione sovietica e Repubblica popolare cinese (come avevamo già anticipato nei giorni scorsi) hanno raggiunto un accordo per il 1973 sugli scambi commerciali e sulle varie forme di pagamento delle merci. L'annuncio — diffuso dalla Tass e dall'agenzia Nuova Cina — non precisa l'ammontare dell'interscambio che sarebbbe però, secondo alcune fonti, superiore ai 210 milioni di rubli e cioè all'importo totale registrato nel 1972.

Le trattative per l'accordo, che si erano iniziate nell'aprile scorso a Mosca, sono così giunte a termine dopo una serie di contatti che sono stati seguiti al massimo livello dai responsabili dell'economia dei due paesi. A concludere l'accordo è giunto infatti a Mosca nei giorni scorsi — alla testa di una delegazione governativa economica — il viceministro del commercio estero della RPC Ciai Ciu Fan

c. b.

La scomparsa del dirigente comunista

(Dalla prima pagina)

i mali dell'età non è stata ancora scoperta». E' proprio in occasione del suo settantottesimo compleanno che egli si era messo da parte, rinunciando alla segreteria generale del Partito socialista unificato (SED) dopo avere portato la RDT ad un tenore di vita senza dubbio eccezionale, attraverso scelte politiche ed economiche intransigenti e coraggiose (il «muro» di Berlino e la destalinizzazione della programmazione agricola e industriale).

Egli aveva limitato la propria azione negli ultimi tempi alle attività statali come presidente del consiglio di stato, anche se le apparizioni in pubblico erano andate diradandosi progressivamente ed erano ormai diventate poche le manifestazioni ufficiali che lo vedevano impegnato direttamente.

A quanto è stato comunicato oggi, i funerali si svolgeranno immediatamente dopo la conclusione del decimo Festival mondiale della gioventù. Difatti, al termine di una riunione del comitato internazionale preparatorio, convocato dopo la morte del vecchio leader rivoluzionario alla presenza del compagno Axen dell'ufficio politico della SED, è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che «secondo la volontà del presidente scomparso» il Festival della gioventù continua le sue manifestazioni fino alla fine. Questo fatto dimostra che il compagno Ulbricht si rendeva conto della importanza di questo decimo Festival della gioventù per i giovani della RDT e degli altri paesi convenuti in massa a Berlino.

Egli d'altronde, proprio alla vigilia delle dimissioni da segretario della SED, aveva significativamente affermato che «voi giovani avete seguito una strada verso il socialismo diversa da quella che abbiamo dovuto prendere noi della generazione più vecchia. La maggior parte di noi dovette prendere la più lunga, dura strada della lotta di classe. Noi, figli del proletariato tedesco, siamo nati per combattere e abbiamo compiuto tutto il nostro dovere. Voi, giovani di oggi, siete nati in una società socialista fondata dai vostri padri, e adesso dovete imparare i principi sui quali essa si basa e gli obbiettivi che essa vuole raggiungere. Non è facile come sembra. E' sulle vostre spalle che ricade il peso di consolidare la nostra vittoria e continuare a lottare per una pace stabile in Germania e nel mondo. Negli ultimi decenni di questo secolo sarete voi i padroni di questa casa. Imparate a dirigerla, occupatevene con passione, in modo che essa diventi sempre più bella».

Un appello della delegazione italiana al X Festival di Berlino

I giovani per un Mediterraneo di pace

L'iniziativa annunciata durante una conferenza stampa da Astori, della Direzione dei giovani dc — La giornata di solidarietà con la lotta dei popoli dell'Angola, Guinea-Bissau e Mozambico — Un discorso della compagna Marin, del PC cileno

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 1

«Giornata» della solidarietà verso i popoli in lotta per la liberazione nazionale, l'indipendenza, la democrazia e il progresso sociale; «giornata» dedicata ai temi della pace e della sicurezza in Europa»: questi i due temi principali che sono stati al centro delle manifestazioni, dei seminari e dei raduni di massa svoltisi ieri ed oggi al Festival mondiale della gioventù in corso a Berlino.

Ieri dunque i giovani partecipanti al Festival si sono stretti intorno ai rappresentanti dei popoli in lotta, ed in particolare a quelli del Cile, Cuba, Corea, degli altri paesi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia e soprattutto ai partigiani dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau che in questi giorni stanno subendo il peso dei nuovi barbari massacri perpetrati dai colonialisti portoghesi.

Come ha denunciato ieri sera nel corso di una grande manifestazione Joao-Bernardo Vieira, membro del Comitato esecutivo del PAIGC, «i colonialisti portoghesi hanno lanciato negli ultimi tempi una nuova campagna di violenze, di massacri e di soprusi contro le popolazioni dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau sorretti dall'aiuto militare delle grandi potenze della NATO».

Dopo avere annunciato che prossimamente la Guinea Bissau proclamerà la propria indipendenza, Vieira ha concluso salutando gli aiuti e gli appoggi del movimento progressista e dei paesi socialisti che hanno permesso al movimento di lotta di «fare progressi decisivi».

Tra le molte manifestazioni di ieri, se ne è svolta una particolarmente importante, di solidarietà con il Cile, nel corso della quale ha preso la parola la compagna Gladys Marin, dell'Ufficio politico del PC cileno e segretario della Gioventù comunista. La compagna Marin ha ribadito le posizioni del suo partito e di «Unità Popolare» sugli ultimi sviluppi della situazione cilena, facendo appello alla solidarietà e alla vigilanza internazionale contro le manovre reazionarie in atto nel paese perché «come ha detto Pablo Neruda nel suo messaggio al Festival, il Cile è un Vietnam senza guerra»

La giornata di oggi è stata invece interamente dedicata ai problemi della pace e della sicurezza. Nel corso di una conferenza stampa tenuta da Jacques Denis del movimento della pace francese, da Gianantonio Astori della Direzione dei giovani democristiani italiani e dal compagno Gerneiev, del Soviet Supremo dell'URSS, sono state precisate le linee su cui si è mossa e si muove l'azione dei giovani democratici europei per sviluppare i processi di distensione e per ottenere che la conferenza sulla sicurezza si concluda con successo.

Prendendo la parola durante la conferenza stampa, Gianantonio Astori ha ricordato l'importanza che assume per i paesi europei la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione e ha riconfermato l'impegno dei giovani dc e dei movimenti giovanili democratici italiani ad operare per realizzare gli obiettivi di pace e di coesistenza che sono al centro dell'iniziativa dei paesi europei.

Astori ha precisato però che un regime di sicurezza e di cooperazione in Europa deve essere accompagnato da un clima di pace e di distensione in tutta la regione mediterranea e per questo egli ha proposto all'attenzione delle delegazioni presenti a questo decimo Festival un appello dei movimenti giovanili italiani ai giovani dei paesi mediterranei per una riunione da tenersi in novembre a Siracusa per discutere proprio dei problemi della sicurezza nell'area mediterranea nel quadro dell'esigenza di sviluppare i rapporti bilaterali e la cooperazione multilaterale.

L'appello dei movimenti giovanili italiani non precisa la piattaforma politica della conferenza perché, ovviamente, essa dovrà essere discussa fra tutti gli eventuali partecipanti, anche se si pone come obiettivo quello di fare del Mediterraneo una zona di pace e di cooperazione.

Tra le tante manifestazioni bilaterali e multilaterali che si svolgono in questi giorni, vale la pena di segnalare quella che ha visto oggi impegnati i giovani dell'«Altra America» e i rappresentanti dell'eroico popolo vietnamita. I giovani vietnamiti e i giovani americani hanno dato vita ad una manifestazione appassionata e commovente che ha visto come momento culminante l'incontro tra la compagna Angela Davis, reduce dalle prigioni statunitensi, e la giovane sudvietnamita Vo Thi Lien, unica superstite del massacro di Song My.

Franco Petrone

I viaggi di Unità vacanze

dall'11 al 25 agosto
VIAGGIO IN TRENO
L. 155.000

TURINGIA
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

ITINERARIO: Verona - Monaco di Baviera - Oberhof - Weimar - Lipsia - Berlino - Meissen - Dresda - Gera - Monaco di Baviera - Verona

Le iscrizioni si ricevono presso:
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefono 64.20.851 (interno 225)